

## L'ORATORIO PRIMA DELLA CHIESETTA Immacolata: ricerca storica di Renzo Talamona

Domenica 21 settembre 2014 aderendo all'invito per una visita alla Chiesa dell'Immacolata alla Prima Cappella promosso dalla associazione culturale "Beatiful Varese"<sup>1</sup> ho potuto osservare in tutte le sue parti e con una attenzione del tutto particolare quella bella costruzione<sup>2</sup>, ubicata in posizione un po' isolata sul lato sinistro strada in salita dominata a qualche centinaio di metri dal grande arco oltre il quale si apre verso il monte la via dei misteri del Rosario. La giornata luminosa, l'opportunità di esaminare senza limiti di tempo i vari aspetti visivi, architettonici, pittorici, sia all'esterno, - arretrando di qualche metro sul selciato antistante la scalinata, a cui si innalza lo splendido portico, che i dislivelli accrescono nello slancio ascensionale -, sia all'interno, muovendomi ed osservando in tutte le direzioni per due ore, mi hanno suscitato una catena di interrogativi di fronte all'universo storico e concettuale racchiuso negli spazi di quella costruzione che ho sempre solo esteriormente visto, ma che in realtà non conoscevo, se non per qualche riferimento storico o da qualche informazione sulle guide per le visite: ovviamente è stato solo l'inizio di un processo di ricerca che corrisponde, nella fase attuale, a quanto sto per esporre. Mentre prestavo attenzione alla illustrazione storica ed artistica che, con calore e con analisi pertinenti di natura architettonica e pittorica l'accompagnatore offriva, mi sembrava tuttavia che l'anima dell'edificio per quanto conteneva e rappresentava non fosse toccato e rimanesse latente o sfuggisse del tutto. Mettevo poi a confronto alcuni dati osservati, sia dentro che, poi, fuori dell'edificio, alla ricerca di possibili relazioni, connessioni e rimandi intrinseci se ve n'erano, tra la figura di Maria (come soggetto sotto quella specifica referenza di "Immacolata"), e le statue dei santi presenti nella cappella. L'attenzione si concentrò sulla raffigurazione simbolica del Concilio di Trento e della scritta che è sotto la pittura, scritta che nell'ultima riga è nascosta dalla struttura interna della porta o leggibile forse con qualche stratagemma. Compresi subito, o mi ricordai, dalla formulazione, che il testo latino era la trascrizione "ad litteram" di un passo del decreto conciliare tridentino sul peccato originale (è risultato poi che era in realtà il tratto conclusivo)<sup>3</sup>. Ma non riuscivo a capire, nè mi ricordavo per una precedente analisi specifica, se il "non comprehendere in hoc decreto", che era il nucleo logico del testo della dichiarazione sinodale, lì ripetuta e trascritta, corrispondesse ad pronunciamento sull'esclusione (o preservazione) di Maria dal peccato originale o se esprimesse semplicemente l'intenzione di non trattare quell'argomento: in altre parole se da quanto era scritto si dovesse dedurre che il Concilio di Trento dichiarava (declarat) di non includere Vergine Maria nella totalità degli uomini segnati dal peccato originale o dichiarava di non "comprendere" nel decreto sul peccato originale la posizione della Vergine, se cioè fosse la dichiarazione dell'intendimento di non dichiarare, lasciando impregiudicata la questione. Problema che mi ero posto anni prima sui rapporti tra quel pronunciamento tridentino, conosciuto tramite una citazione indiretta, e la definizione del dogma della Immacolata fatta da Pio IX nel 1854, senza che avessi verificato o chiarito risalendo alle fonti: ne parlerò più avanti, quando esprimerò qualche osservazione sulla pubblicazione del Professor Luigi Zanzi, nella quale mi ero imbattuto in quel problema. Mi sembrò quindi di fronte alla chiarezza anche visiva di quella scritta che non si potesse ritenere che sulla stessa verità di fede la Chiesa si fosse espressa ufficialmente due volte nella proclamazione che Maria fosse priva del peccato originale. Il dilemma interpretativo comunque non era del tutto sciolto, benché mi sembrasse più probabile che "in hoc decreto" si dovesse intendere riferito allo schema-cornice del

---

<sup>1</sup>Ringrazio l'amico dott. Giuseppe Terzioli per l'amicale insistenza che mi ha indotto ad aderire al suo invito per la visita di quella domenica. Sono quindi lieto di dedicargli queste note.

<sup>2</sup>Uso i termini comunemente trovati di cappella, oratorio, chiesa, chiesola, ritenendo tuttavia per che per struttura, funzioni, suppellettili, organizzazione di spazi ad uso religioso bisognerebbe fissare un lessico specifico.

<sup>3</sup>Nella traduzione che ne dà G. Roschini in Enciclopedia Cattolica vol. VI, col. 1651: "Dichiara tuttavia questo S. Sinodo che non è nelle sue intenzioni di comprendere nel decreto relativo al peccato originale la Beata e Immacolata Vergine Maria, Madre di Dio, ma che sono da osservarsi le Costituzioni di papa Sisto IV sotto le pene contenute in esse e che vengono rinnovate": testo latino in Denziger n. 792

tema trattato ed effettivamente discusso rispetto a quelli suscettibili di trattazione.

Conoscevo invece la posizione di San Tommaso che sosteneva la universalità del peccato originale, insegnata da Paolo, che avrebbe quindi compreso anche la Vergine, mentre la teoria immacolatista avrebbe sottratto la Vergine alla universalità della Redenzione di Cristo: la statua di Tommaso era già in partenza una presenza problematica in quella cappella dell'Immacolata: a che titolo era presente? Non avevo avuto ancora modo di conoscere la posizione di tutti santi raffigurati e le ragioni della loro presenza attorno alla Vergine, nelle raffigurazioni statuarie: san Tommaso suscitava lo stimolo ad osservare con attenzione anche gli altri sotto quell'aspetto specifico per vedere se dalle scritte riportate sopra le statue si potesse trarre qualche indicazione. La scritta riferita a Sant'Ambrogio sopra la sua statua (la prima statua a sinistra per chi guarda verso l'altare) mi era sembrata una delicata espressione devozionale<sup>4</sup>, ma generica e non tale da fondare esplicitamente tale verità che Maria fosse stata concepita, immune dal peccato originale: per gli altri santi dovevo quanto prima verificare, non avendo in quel momento gli strumenti per trascrivere o memorizzare le scritte, da sottoporre a vaglio critico. Conoscendo le posizioni quali poi si erano consolidate fra Francescani (tra le statue vi è quella di San Bonaventura, francescano, in quanto i Francescani erano favorevoli a credere all'Immacolata Concezione e Domenicani contrari (vi sono san Tommaso e san Vincenzo Ferreri), uscii quindi dall'oratorio, in ossequio a questo paradigma interpretativo, maturando la convinzione consapevolmente del tutto provvisoria ed iniziale, che quell'oratorio fosse nato sulla base di un compromesso, di fronte a realtà teologica non definita: la scritta, nel richiamo al Concilio di Trento, esprimeva la concessione, nel 1609, -questa la data sul frontespizio del portico di ingresso-, di poter guardare la Vergine, lasciando ai fedeli la libertà delle loro convinzioni, ma nello stesso tempo in modo che nessuno potesse ritenere erronea la posizione di chi sosteneva il contrario. Tuttavia era più probabile che gli immacolatisti ne fossero stati i promotori, per il semplice fatto che la "cappella" (non entro ancora in merito alla natura della costruzione che non mi risultò evidente) c'era, e che avessero potuto agire forti del pronunciamento astensionista del Concilio: ma in questo caso era da chiarire quali fossero i termini allora concessi e fissati per forme e modalità unicamente devozionali, di quella cappella in particolare, dato il carattere di oratorio legato (o che tale si potesse ritenere) e funzionale all'inizio di un percorso processionale: in quali termini i parroci che guidavano i cortei dei loro parrocchiani illustravano il significato del dato iconico di Maria? Se qualche fedele o qualche parroco se lo fosse chiesto, come avrebbe spiegato la posizione del Concilio, visivamente li presente con l'immagine di Maria posta di fronte? O come spiegare l'esistenza di quella cappella distante poche centinaia di metri, in vista dell'arco delle cappelle? Compromessi, o più correttamente coesistenze, tra posizioni dottrinali (per scarti temporali, quella effettiva e quella desiderata) e devozionali c'erano state, come si può appurare, quando si esce e si legge la grande scritta esterna con la dedica "All'Immacolata Concezione" "IMMACOLATAE CONCEPTIONI" rispetto a quella interna conciliare, "beatam et immacolatam Virginem Mariam"; in cui il solo "immacolata", senza riferimento al concepimento poteva riferirsi, come avrei chiarito dopo, al fatto che Maria non avesse mai peccato, ma non che fosse stata priva del peccato originale<sup>5</sup>. E' da ribadire d'altronde, ancora in riferimento al dato della esistenza dell'edificio nel 1609, con quegli attributi connotativi interni ed esterni in opposizione, ma non contraddittori, che la "concezione immacolata" di Maria, come verità

---

<sup>4</sup>"Virgo per gratiam ab omni integra labe peccati", pura per grazia da ogni macchia di peccato. Citata invece come asserzione universale che esclude qualsiasi peccato, nella voce Immacolata Concezione curata da Gabriele Roschini, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. VI, col. 1651 che rimanda alla fonte, in PL. 15, 1599. Più complessa la posizione di Agostino; ma sia Ambrogio che Agostino sono ritenuti da René Laurentin, *Compendio di Mariologia*, trad. Italiana 1956, p. 95, i primi ad aver espresso in Occidente la fede sulla piena santità di Maria, p. 56. Su Agostino ib. p. 64-66.

<sup>5</sup>I termini "immacolata" e "concezione" sono passati attraverso un lungo travaglio concettuale e corrispondono a valenze sostanzialmente diverse se associati o divisi. Infatti "immacolata" indica, riferita a Maria, "priva di macchia", cioè purificata, santificata, ma non necessariamente che ne fosse immune già in partenza rispetto al fatto che ne sia stata liberata. "Concezione" si riferisce alla animazione del suo essere e al momento iniziale della sua esistenza e non implica che fosse già in partenza priva di macchia. L'associazione invece indica che si intende ritenere che nella animazione non vi sia traccia alcuna di peccato.

di fede per i Cattolici, è stata definita da Papa Pio IX l'8 dicembre 1854<sup>6</sup>, ben due secoli dopo: è evidente che i rapporti cronologici tra il tema rappresentato e la corrispondenza di esso con la elaborazione teologica e concettuale fissano un dato essenziale, sul piano storico, nel definire l'universo coscienziale di pensiero e sentimento, che precedette ed accompagnò il momento creativo dell'opera. Un primo elemento mi sembrò probabile: che all'epoca della costruzione si trattasse di una espressione riconosciuta come devozionale che sottraeva il soggetto di quella cappella ad un intento specifico controriformistico, per lo meno in un aspetto essenziale del dibattito teologico, quello del peccato originale: non si era cioè in presenza dell'affermazione in termini positivi della concezione (concezione passiva come essere umano all'inizio della sua esistenza) immacolata di Maria, ma si doveva ritenere che l'insieme (cappella, santi, la Vergine) confermasse piuttosto i tratti tradizionali della dottrina e della prassi del culto dei santi, anche prima di Lutero. Mi rivolsi all'amico che stava illustrando l'insieme della cappella manifestandogli le mie perplessità e l'opinione che si dovesse ricercare il senso di quella chiesa a partire dal concilio di Trento come era lì rappresentato. Diveniva poi impellente la ricerca di quale nesso, nel contesto concreto, potesse intercorrere tra una cappella dedicata all'Immacolata e la preghiera del Rosario, in quanto risultava ridotto il quadro valoriale, nei termini con cui si sarebbe configurato, rispetto ai parametri, che potevano postulare il tema e la realtà di fede dell'Immacolata Concezione come fondamento ideale di partenza, cioè come premessa al mistero dell'Annunciazione, che coincide con quello dell'Incarnazione (dati evangelici); ne derivava altresì che, in rapporto alle posizioni dottrinali del tempo (attorno o prima del 1609), si dovesse considerare il tema dell'Immacolata come una pia opinione o "verità depotenziata" in quanto mancava il supporto di un pronunciamento ufficiale, fatto che, forse ignorato poi nei tempi successivi o non considerato, potrebbe aver indotto, per deformazione anacronistica, a confondere la fine di un processo con il suo inizio: con evidenti stravolgimenti interpretativi. A questo punto, anche per me, dopo lo stupore dell'esperienza iniziale, per non incorrere nella illusione tautologica che la percezione della complessità degli elementi fenomenici nonché la loro stratificazione cronologica finale può indurre, con un appagamento estetico, sono dovuto ritornare fisicamente sui miei passi e ripartire da nuove visite e ripetuta osservazione del monumento in tutte le sue parti: l'attenzione rinnovata, la percezione del dettaglio, confronti prima ignorati sostanziano dialetticamente la riflessione a cogliere segmenti di senso e di significato; in secondo momento i dati desunti da ciò che l'interno racchiude (dalla immediatezza visiva delle scritte, delle figure e dei legami concettuali sottesi tra i diversi i livelli semantici) esaminati in rapporto alle scritte esterne, sono stati assunti poi per giungere ad una prima configurazione dell'universo concettuale (teologico, storico, religioso) con una serie di ipotesi relative alla natura stessa della costruzione, della sua collocazione e della valenza ideale che potrebbe racchiudere: se l'esistenza e l'ubicazione dell'edificio siano da leggere in un rapporto funzionale con le successive cappelle o se potessero rispondere ad un diversa organizzazione concettuale e strutturazione urbanistica nel processo di sacralizzazione del monte. Momento che si intreccia intrinsecamente e che è successivo agli altri solo nella formulazione è stato quello di ricercare e rivedere (per quanto possibile) le fonti e i riscontri documentari d'archivio, mettendoli poi a confronto con le elaborazioni e la ripresa degli studi già prodotti: il tutto si incanala e si muove poi in moto circolare, avanti ed indietro per giungere infine ad una ricostruzione, forse da altri già compiutamente ed egregiamente fatta, ma per me su quella cappella, non ancora oggetto di una conoscenza riflessa.

### **Alcune interpretazioni nella storiografia locale sulla "Chiesa dell'Immacolata"**

Nella sua monografia<sup>7</sup> del 1978 Luigi Zanzi, nel primo capitolo, dopo aver delineato il quadro

---

<sup>6</sup>H. Denzinger, *Enchiridion Symbolorum*, Friburgi Brisgoviae, MCMXXXII, n. 1641, pp. 458-459, *Definitio immaculatae conceptionis*, "...declaramus...beatissimam Virginem Mariam in primo instanti suae conceptionis fuisse singulari omnipotentis Dei gratia et privilegio, intuitu meritorum Christi Iesu Salvatoris humani generis ab omni originalis culpa labe praeservatam immunem"

<sup>7</sup>Luigi Zanzi, *Per la storia di una "fabbrica del Rosario" in una terra lombarda all'epoca della controriforma: il Sacro Monte sopra Varese (questioni critiche)*, Varese, Malnati Editore 1978. Vedi dello stesso autore in *SACRI MONTI E*

tematico, nella estensione spaziale-culturale (per la storia di una Fabbrica del Rosario in una terra lombarda), quello storico-cronologico (nell'epoca della Controriforma), e quello visivo-ambientale (Sacro Monte sopra Varese) avviava la sua ricostruzione con una riflessione sintetica, densa di correlazioni, che trascrivo per intero ritenendo che sia articolato in due parti : " Al margine della piazza antistante la soglia monumentale (già spianata con entusiasmo di popolo da gente di Malnate) si trova una cappella «matronale» che funge da Chiesa dell'«Immacolata Concezione»: articolo di fede a lungo discusso e poi confermato dal Concilio di Trento, nella sessione 5a, del 17 giugno 1546, senza peraltro che fosse sopita la vertenza in proposito<sup>8</sup>; tanto che Francescani e Domenicani ancora si accapigliavano in pubblico su tale questione, con «grande» scandalo: così che al «Sacro Monte» di Varese i «dottori di Trento» e tale pronunzia di «dogmatica verità si figuravano dipinti cautamente fuori del recinto sacro nel quale i Cappuccini si facevano interpreti di quell'«ufficio» del Rosario che era stato divulgato proprio da S. Domenico"<sup>9</sup>.

Il dato o convinzione storica sottesa (o quanto meno si potrebbe ipotizzare) a livello interpretativo del legame causale ed effettuale tra l'opera del Concilio di Trento, la definizione dogmatica dell'"Immacolata Concezione" e la realizzazione architettonica di quella "Chiesa" privilegia nella successione dei tre momenti in cui il discorso, come si ritiene, si articola, (quello decisionale del Concilio, quello teologico-concettuale del "dogma" definito, quello architettonico e devozionale della "Chiesa"), il legame tra il primo ed il terzo, risultando quindi l'anello centrale indebolito e strumentale. Forse a causa di questo minor grado di interesse o attenzione al tema in sé della "Immacolata Concezione", la citazione prodotta del Concilio di Trento, in rapporto a quel tema rimane poi di fatto, nello studio sopra citato un riferimento inesplorato<sup>10</sup>. Nella indicazione di quegli estremi del pronunciamento tridentino vi è invece contenuto, nei documenti effettivi, il decreto sul peccato originale <sup>11</sup>che nella parte conclusiva contiene la presa di posizione che ho già anticipato e chiosato prima, cioè che il Concilio non intendeva trattare quell'argomento né lo trattò: "la dogmatica verità" non c'è, nei termini con cui è annunciata<sup>12</sup>. Ne deriva nella interpretazione di quel tema e dei fatti successivi inversione di tempi e di eventi. Infatti quanto poi al permanere della "vertenza", ("senza che fosse sopita la vertenza in proposito") si dice una cosa nota per la vertenza, ma non sembra congruo "in proposito"; proprio perché il Concilio non aveva espresso definizioni su quel tema, si trattò di espressioni teologicamente legittime, in materia ancora opinabile, benché espresse in forme non edificanti per la reciproca aggressività dei sostenitori dei due partiti. Il "grande scandalo" dopo la definizione della "Immacolata Concezione" (dogma che in realtà non ci fu) potrebbe aprire all'ipotesi (che l'autore non esplicita) che intendesse dire che vi fossero in gioco contenuti di fede e di dottrina, e si sarebbe toccata la sfera dell'eresia, in quanto la contestazione riguardava dottrina (per la Chiesa) oramai definita e non solo scorrettezza di comportamento. Rispetto alla affermazione che il concilio avesse proclamato una "dogmatica verità", non sono evidenziati quali argomenti di scontro fossero rimasti ancora aperti tra Domenicani e Francescani sul tema dell'Immacolata, su cui verrà

---

*DINTORNI*, Milano 2005, 2 ed. la presentazione che l'autore fa delle sue pubblicazioni in materia, di cui questa che segue, riedito, nelle pp.1-197.

<sup>8</sup>Da rilevare si intende fissare la prima parte, alle parole "vertenza in proposito".

<sup>9</sup>Nuove prospettive storiche sulla formazione di questa preghiera negli studi di A. Roncelli, G. Spinelli, E.Ardissino nello volume edito a cura di Riccardo Barile, Bologna 2011, in cui sono raccolti testi delle relazioni sul Rosario, *Il rosario teologia, storia, spiritualità*.

<sup>10</sup>L'autore in una nota esplicativa in fondo al testo del 1978 , p. 219, di commento al soggetto dell'affresco dei Lampugnani sul Concilio di Trento integra poi il tema dell'Immacolata come corollario di quello della verginità, con un accostamento improprio di temi e dati teologici.

<sup>11</sup>H. Denzinger, *Enchiridion Symbolorum*, Friburgi Brisgoviae, MCMXXXII, p. 281-283, Sessio V (17 Iunii 1546), *Decretum super peccato originali*, n. 787-792: nella numerazione interna il testo da noi citato.

<sup>12</sup>Luigi Zanzi, in *Il Sacro Monte sopra Varese*, Milano 1981, *Per la Storia di una fabbrica del Rosario*, etc. pp.152-261. arricchisce il testo sua trattazione con illustrazioni, tra cui anche riferite al Concilio di Trento, a p. 178 e 180. Nella didascalia alla prima illustrazione, la veduta del Concilio di Tiziano al Louvre, il tema dell'Immacolata è visto in connessione all'epoca tridentina, mentre è in realtà, in primo luogo, l'emergenza di una continuità di un dibattito secolare che troverà la sua soluzione l'8 dicembre 1854, quale è invece nei suoi risvolti dottrinali e normativi all'epoca della costruzione della Chiesa dell'Immacolata, conclusa nel 1609 .

confermata (ma due secoli dopo) la posizione che alcuni teologi francescani, sulla scia di Duns Scoto, avevano già elaborato. Tuttavia da questo presupposto di un "dogma" ("dogmatica verità") seguito da vertenze e scandalo, maturano altri spunti e l'individuazione di una serie di relazioni interpretative. L'atteggiamento dei "dottori di Trento" nella raffigurazione pittorica interna, in cui sono posti ("cautamente fuori del recinto"), diventa ideale osservazione puntata sull'opera dei Cappuccini intenti ad erigere l'opera ("ufficio") del Rosario; quasi che dalla parete rivolta verso nord su cui il pittore li aveva simbolicamente evocati indirizzassero lo sguardo inesperto al di là dell'ostacolo materiale, ma rimanendo a prudente distanza. In realtà questo sguardo che si intuisce nell'animazione impressa alla pittura nasconde quello dell'autore nella sua ricerca e le valutazioni sottese alla ricostruzione condotta, secondo quell'elemento formale, senza il quale, si ritiene, risulterebbe incomprendibile la ricostruzione storica, o meglio grazie al quale, nelle possibili letture, il lettore potrebbe trovare un punto di sintesi (finale) e di un a priori (iniziale), di metodo e di contenuto. In questo sguardo inesperto, che la posizione di "cauta" distanza sembra racchiudere, vi si nasconde per allegoria una pluralità di sguardi simbolici, passati e presenti: in primo luogo quello prestato all'istituzione ecclesiastica, nei suoi vari gradi e funzioni, la quale, composto il conflitto teologico, fonda e dirige la complessa macchina devozionale, poi quello della interpretazione che si potrebbe attribuire allo storico, a partire dall'adozione di angolazioni e prospettive critiche plurime, verso la "storia". Dopo questo breve inquadramento che mi è sembrato necessario per avviare una diversa e possibile collocazione storica e logica al tema della "Concezione immacolata" di Maria (contenuto teologico e raffigurazione simbolica e visiva) con quella cappella, stabilendo una base sulla quale si intende disegnare quanto meno una cronologia critica, non è mio compito né intendimento avviarmi all'analisi dell'opera dello Zanzi, che rimane in materia un termine di confronto ineludibile, e per l'autore solo inizio di una feconda ed appassionata opera di ricerca<sup>13</sup>. Altre implicazioni potranno ricondurmi a questo lavoro per alcuni dettagli.

Resta comunque da rilevare che il benemerito padre Felice Merelli<sup>14</sup> nel suo studio di ricostruzione della complessa vicenda della costruzione delle cappelle in cui furono impegnati in primo luogo i Cappuccini, nell'intento di procedere su base archivistica, rigorosa quanto essenziale e ferma al dettato delle fonti, non ritiene degno di menzione questo particolare storico-dogmatico, tra gli altri rilievi che muove all'impianto storiografico dello Zanzi. Ma non manca a p. 32 di offrirci indirettamente di questa cappella, nella ripresa di quanto già era indicato nella scritta esterna del 1609, informazioni desunte da due richieste mandate in Curia per ottenere la concessione di celebrare in essa la messa.

### **Ricognizione da alcune testimonianze archivistiche e pubblicazioni in materia (Cappella dell'Immacolata)**

#### Oratorio dell'Immacolata

Il primo documento proposto da padre Merelli, concerne il tracciato biografico di Padre Aguggiari, il quale per la cattiva salute (che Merelli attribuisce all'invecchiamento), fu indotto a chiedere (lo scritto lascia intravedere la data del 17 Gennaio 1622) di celebrare la messa nella Cappella della Immacolata Concezione. L'altro non datato (che per la natura della richiesta viene associato al primo) è la lettera del vicario di Santa Maria del Monte contenente analoga richiesta. Ma altri dati si possono enucleare dai due testi citati dal Merelli, da parte nostra, in rapporto alla cappella per se stessa. Dalla natura di quanto è contenuto nel primo, si deve supporre che la cappella fosse oramai in grado di offrire, già da un decennio<sup>15</sup>, al proprio interno spazi di accoglienza, in quanto viene chiesta per

---

<sup>13</sup>Con una attività che lo ha portato ad individuare nuove aperture e campi di indagine, confluiti poi in una ricca produzione critica ed editoriale sulla tipologia de "I Sacri Monti".

<sup>14</sup>Fedele Merelli, *Le cappelle del Rosario al sacro monte sopra Varese: l'opera dei cappuccini*, Milano 1991

<sup>15</sup>Sull'epoca di costruzione vedi Silvano Colombo, *Per la storia della Fabbrica del Santissimo Rosario, in due fasi distinta (dal 1604 al 1630-31; dal quarto decennio del Seicento al 1680/88-1699)*, in *Storia di Varese II, Storia*

l'edificio la benedizione, richiesta secondo i canoni, per potervi celebrare la messa: ma non sappiamo quale funzione fino a quella data potesse aver svolto, se non quello probabile di punto di raccolta, perché la messa nella Basilica, come si arguisce dai pellegrinaggi anche di anni non recenti era il luogo conclusivo dell'itinerario processionale, per lo più nei giorni di domenica, con la celebrazione della messa<sup>16</sup>.

Le due richieste in rapporto allo stesso fine sono poi diverse nella motivazioni. Quella <sup>17</sup>fatta a nome di padre Aguggiari sottoscritta con firma non facilmente comprensibile (dal guardiano del suo convento?) chiede a favore di lui la licenza di celebrare nella "Cappella della Concezione", per l'infermità che patisce della gotta: quindi perché non sarebbe stato più in grado di salire fino alla Basilica di Santa Maria; ma che "possa lui solo celebrare (per l'infermità che lui solo patisce di gotta)": il che esclude che intendesse richiedere una concessione in forma illimitata o universale, nel cambiamento della destinazione d'uso del sacello o per un uso non ancora previsto. La richiesta inoltre sembra pure dire, con immediatezza, a sostegno della medesima, che la cappella della Concezione, (dove si chiedeva di potervi celebrare) era, benché cappella, realtà diversa rispetto alle cappelle del Rosario: nell'indicare l'ubicazione vi si aggiungeva rispetto alle cappelle successive "prima Cappella avanti si vadi alle altre del sant.mo Rosario fatte fabbricare dal detto Reverendo Padre": espressione che si può leggere o in forma strettamente letterale che la costruzione di quella cappella era estranea alla sua responsabilità o che non rientrasse nel progetto originario delle cappelle fatte costruire da lui o che si sarebbero dovute costruire. L'istanza è del 17 Gennaio 1622; la data quindi conferma che, oltre il dato ambientale della salita, le difficoltà di stagione, se non per concessione immediata, avevano reso urgente tale supplica.

L'altra richiesta<sup>18</sup>, non datata, viene fatta dal vicario della chiesa di Santa Maria, cioè dalla figura istituzionale introdotta nell'ordinamento dei rapporti tra il Monastero ed il clero assegnato alla chiesa di Santa Maria, che definiva le funzioni attribuite al Monastero, conseguenti alla soppressione dell'arcipretura stessa ed alla separazione della cura d'anime dalla amministrazione del santuario<sup>19</sup>: il vicario espressamente motivava la sua richiesta, a partire da un dato cronologico, come di evento atteso, della conclusione della costruzione dell'edificio: "Essendo finita la Capella della Concettione" si potevano finalmente soddisfare due esigenze di natura pastorale nella cura delle anime a lui affidate, quella per lui di assistere gli ammalati e per "le anime ivi vicine" di poter godere della comodità della celebrazione; per casi di necessità, ma anche a servizio, riteniamo, della piccola comunità di contadini, pastori e minuti bottegai, attivi per la presenza di pellegrini e pellegrinaggi, che vivevano sulle ultime terre digradanti del grande Ronco dove il piede della montagna si apriva con radure e scendeva con più dolci declivi. Quelle richieste rispondevano alla prassi fissata dai canoni e dalla consuetudine che spazi per celebrazioni religiose ed esperienze devozionali si rispettassero criteri di conformità e decoro; lo testimonia la pratica<sup>20</sup> svolta dal Monastero per ottenere la benedizione della Cappella dell'Annunciazione riservata alla clausura delle Monache, richiesta confermata dalla visita e relazione del Prevosto Vicario Foraneo Giovanni Antonio Dralli il primo giugno 1632 per la celebrazione della messa quotidiana.

---

*dell'arte a Varese e suo territorio*, Varese 2011 p. 24.

<sup>16</sup>Non so se esistano ricerche in materia, ma non sarebbe tuttavia privo di interesse conoscere quale sia stato nel corso dell'anno solare l'orario delle processioni in rapporto alla celebrazione della messa, per evidenti rapporti con il precetto festivo, quando la celebrazione della messa era solo in ore mattutine; e in subordine per conoscere il rapporto tra devozione e vita sacramentaria nella basilica di Santa Maria. L'attenzione che Silvano Colombo riserva a questo tema non tocca questo aspetto. Silvano Colombo, *Per la storia della Fabbrica del Santissimo Rosario, in due fasi distinta (dal 1604 al 1630-31; dal quarto decennio del Seicento al 1680/88-1699)*, in *Storia di Varese II, Storia dell'arte a Varese e suo territorio*, Varese 2011, p. 44.

<sup>17</sup>ASDMi, Spedizioni Diverse, vol. 6 fasc. 6, "Memoriale del Rev.do prete fra Gio. Battista da Monza Capuzino"

<sup>18</sup>ASDMi, sez. x, Varese, vol. 87.

<sup>19</sup>Nello scritto "De statu Ecclesiae Assumptionis B. mae V. M. Sacri Montis supra Varisium..", in ASDMi, sez. x, Varese, vol. 32 q. 1: " (...) De anno autem 1502 Alexander Papa Sextus ad supplicationem domini Gasparini de Porris dictos Archipresbiteratum et Canonicatus suppressit et extinsit eorumque bona redditus et proventus dicto Monasterio univit, cum onere quod in ipsa ecclesia Capellanos et custodem deputarent".

<sup>20</sup>ASDMi, Spedizioni Diverse, cart. 6, fasc. 6, insieme con altre pratiche della stessa natura.

## Testimonianze ricavate dall'incrocio di date

Negli atti della visita pastorale al Sacro Monte fatta dal Card. Pozzobonelli nel 1755, in apertura della relazione<sup>21</sup> si danno i seguenti dati della Cappella dell'Immacolata, riservandole lo spazio di realtà a sè, sotto il profilo funzionale e religioso: "Sull'oratorio della Immacolata Concezione. Questo oratorio dedicato alla Beata Vergine Immacolata Concetta (Nb. Letteralmente, in forma concreta, rispetto a quella astratta del titolo) presso le cappelle del Sacro Monte fu costruito nel 1550...". Segue poi nel testo la descrizione analitica di dati visivi e numerici. Poiché non v'è dubbio che si tratti (nel 1755) di quell'edificio che porta la data del 1609, non ancora benedetto per la celebrazione della messa nel 1622, a quella stessa data già concluso, vi è da supporre che tale data del 1550 si riferisse ad una precedente costruzione, sostituita da quella nuova. A quella fatta risalire al 1550 (come dato originario) potrebbero invece riferirsi le informazioni fornite dal Vicario di Santa Maria probabilmente nel 1568<sup>22</sup>.

Infatti negli atti<sup>23</sup> della visita fatta dal card. Carlo Borromeo a Santa Maria del Monte nel 1574, mentre si recuperava tutto il passato documentario delle varie istituzioni della vita religiosa operante sul monte (particolarmente complessa per la presenza di un santuario quasi millenario<sup>24</sup> e di un monastero femminile oramai secolare<sup>25</sup>), vi fu acclusa attestazione di anni precedenti, con dati relativi anche alla popolazione ed alla Cascina del Morone (spazio su cui sorse un grande albergo all'inizio del 1900, ora trasformato in appartamenti, sul lato destro di fronte alla cappella dell'Immacolata). In questa dichiarazione, probabilmente<sup>26</sup> del 1568, prete Domenico Ranzio vicario e confessore al Sacro Monte sopra Varesio, nelle voci richieste dichiara: " (...) Il numero delli fochi sono computati la Raxa et Cassina de Morono n. 32 et sono anime de comunione 85 et non de comunione sono anime 40...". Il Vicario, nelle informazioni fornite sulla presenza di istituzioni religiose e chiese, dopo aver riferito del Monastero delle Venerande e Divotissime Religiose, documenta la presenza della chiesa di san San Bernardo, sopra il Sacro Monte (con una serie di dati), e, sotto la stessa cura, alla Raxa della "... giesa nominata di san Gottardo a modo di oratorio". E aggiunge immediatamente: "Gliè (sc. "Vi è") ancora nel ditto loco de la cassina del morone una cappella a modo de oratorio nominata la capelletta", con una indicazione uguale di uso per le due nuclei demici, delle Cascine e della Rasa, benchè quella della Rasa sia indicata come chiesa e quella delle Cassina del Morone sia una cappella, senza che sia offerta indicazione di dedica. Questa cappella potrebbe corrispondere (come entità di edificio religioso, non sappiamo circa l'ubicazione e se vi fosse sovrapposizione successiva sullo stesso spazio) all'attuale cappella della Immacolata, in ragione degli anni di costruzione che sono assegnati alla seconda: infatti, poiché la seconda, visitata nel 1755, presenta nel frontespizio l'anno 1609, ma assegnata al 1550, si può ritenere che la costruzione recente avesse sostituita la precedente, mentre la Cascina Marona (una delle varianti) rimaneva e rimane (come spazio) un dato fisso di riferimento; non si dice comunque se la dedicazione alla Immacolata Concezione sia quella già iniziale per la

---

<sup>21</sup>ASDMi, sez.x, Varese, vol. 40, p. 382.

<sup>22</sup>La notifica presenta struttura e contenuti analoghi a quella presentata dal parroco di Bizzozero Ludovico Castiglioni (ASDMi, sez.x, vol. 82, q. 17) il 27 luglio 1568.

<sup>23</sup>ASDMi, sez.x, Varese, vol. 47, inizio della visita (q. 2) a partire da giovedì 19 agosto 1574. fatta dall'arcivescovo che viene accolto dal vicario Giovanni Antonio de Luppis (Lupi), il rettore (vicario) Santa Maria.

<sup>24</sup>I lavori e gli accertamenti archeologici potranno darci nuovi dati, mentre la prima menzione documentaria della chiesa di Santa Maria sita sul monte di Velate è dell'8 giugno 922, per la quale vedi *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, a cura di Patrizia Merati, vol. I, Varese 2005, p. 1 seg.

<sup>25</sup>Dal 1474, in forza della Bolla di Sisto IV, di cui è trascritta copia ne *Il Monastero di Santa Maria sopra Varese, La Storia di Varese, IV*, Varese 2006, Appendice Documentaria, p. 271-273. Per gli sviluppi e le fasi dell'origine del monastero vedi ibidem p. 1 seg. .

<sup>26</sup>Su di lui e la sua presenza nella cura del Sacro Monte: ASDMi, sez.x, Varese, Vol. 31, Nota delli Matrimoni, Prete Domenico Ranzo rettore di Santa Maria benedice matrimonio il giorno 8 gennaio 1571, il primo matrimonio registrato ed altri seguono alla presenza dello stesso. Ibidem, sempre lo stesso (Domenico di Ranzio) compare nell'elenco dei battesimi come "moderno vicario" nella amministrazione del battesimo alla data del 15 dicembre 1567.

cappella a modo di oratorio. Sembrerebbe tuttavia, dalla inclusione entro un elenco di chiese officiate, che non si trattasse di una semplice edicola; il termine "capelletta" va in ogni caso liberato dalla sovrapposizione immaginifica e paradigmatica di quella peculiare struttura architettonica quale si sarebbe espressa nelle cappelle o in quella attuale dell'Immacolata. Da una prima e (finora) isolata testimonianza del 1478 sulla Cascina Morone, a metà del 1500, quando inizia la compilazione regolare dei registri, la Cascina Morone è associata frequentemente a nascite e matrimoni.

Tra i testimoni presenti alla dichiarazione<sup>27</sup> giurata fatta il 15 agosto 1478 dinanzi al notaio Francesco di Velate, figlio di Cristoforo, concernente la narrazione testimoniale di un miracolo compiuto dalla defunta Caterina di Pallanza sono presenti Antonio di Santa Maria del fu Steffanone, abitante nelle case di Santa Maria e Bernardino figlio di Ambrogio abitante nelle case del Morone, territorio del luogo di Santa Maria: "Ca' Stefanone" è l'insieme di case cresciute lungo l'attuale via Fincarà, prima della "Fallata", mentre le case del Morone, oramai distrutte e con i loro spazi dispersi in una trama di costruzioni, corrisponde, impropriamente a "La Prima Cappella", in quanto la novità di quella costruzione, prima in ordine di tempo e per logica di progressione architettonica, avrebbe assolto la funzione individuativa proiettandosi anche sulle sedi abitative circostanti<sup>28</sup>. Come si può rilevare in modo cursorio dai dati nominativi con indicazione della località contenuti in un volume contenente quinterni anagrafici<sup>29</sup> di battesimi, matrimoni, censimenti di popolazione (Status animarum) della popolazione di Santa Maria tra il 1574 ed il 1597 significativa è l'incidenza degli abitanti alle Cascine per battesimi e matrimoni, con la distribuzione fatta delle famiglie esistenti nei vari spazi abitativi nel 1574, che costituivano l'insieme delle Cascine. Dato che si conferma nei primi Status animarum, che attestano che le Cascine del Morone ospitavano nel 1574 una quota consistente degli abitanti di Santa Maria.

Nella distribuzione territoriale de "La Parochiale Cura della Chiesa di Santa Maria Monte" del 1574<sup>30</sup> una prima divisione avviene, con attenzione alle aree geografiche, tra la terra della Montagna, la Cassina de Moroni e la Rasa. La rilevazione procede poi con la dislocazione delle abitazioni e dati anagrafici e religiosi dei componenti le famiglie: case secondo numerazione con le famiglie in esse ospitate, gerarchia familiare, professione del capofamiglia, età, condizione religiosa (battesimo e cresima). Le attività svolte sulla montagna si configurano infatti come servizi al monastero o legate alla presenza del santuario o conseguenti e conformi alla natura del luogo: in particolare (secondo le professioni) servitore delle Monache, fattore delle Monache, serva delle Monache (Caterina Ramponi, Zucca Margarita...) (dove il fatto che il Monastero costituisse la maggior offerta di lavoro, per da Cantù, i Becigliero...), bracciante e coronaro (numerosi, per i piccoli oggetti di culto), cavalante, lavoratore sui suoi orti, canestrellero, mercante, hoste all'hosteria delle Monache (Bernascono), sarto, bracciante, muratore (solo uno); per una giovane donna "servit.rice delle Rev.de Monache, coronara et lavora in campagna": in sintesi servizi e commercio. Quando poi si passa alla "Cassina de Moroni" e alle altre tre case lì insieme, che costituiscono quel nucleo che dalla principale cascina prende poi il nome, cambiano i profili professionali e le attività: quella di muratore (uno), e di massaro (tre) è la indicazione per i quattro capifamiglia: la famiglia più numerosa e complessa (moglie, figli, cognata vedova, famigli) è quella patriarcale intestata a Francesco Gavira (Gavirati). Ma sia per le case della montagna che alla Cascina, il controllo patrimoniale è sotto il Monastero. Nel successivo "status animarum" del 1597, quando oramai è censita la generazione successiva del 1574, dei 220 abitanti della Parrocchia del Sacro Monte 31 risiedevano alla Cascina. In rapporto a questi dati, l'oratorio di cui ci informa il vicario era quindi (o o si chiedeva che tornasse a far parte) degli spazi funzionali a quella piccola Comunità, come il luogo di culto. La probabile scomparsa<sup>31</sup> di esso

<sup>27</sup>ASDMI, sez.x, Varese, vol. 84 , q. 19, fol. 63v

<sup>28</sup>Le tavole dei Catasti, Teresiano e Cessato Catasto, in ASVa, registrano la presenza ancora raccolta di quegli insediamenti, con l'indicazione toponomastica della Cascina nel Cessato.

<sup>29</sup>ASDMi, sez.x, Varese, vol. 31: q.2, Matrimoni, Anni 1571 et Sequentibus; q. 3,4,5,6 Baptismata Anni 1554 usque ad 1592; q. 7,8, Matrimonia Anni 1615 ad 1619; q. 9 Status Animarum anni 1597; q.10 Status animarum 1574

<sup>30</sup>ASDMi, sez.x, Varese, vol. 31 q.a, 1597; q. 9 ; q. 10, 1574

<sup>31</sup>Nell'ipotesi della scomparsa sono da rileggere attentamente le testimonianze relative alla "nuova", cioè l'attuale Chiesetta dell'Immacolata. Colombo Silvano, *Il Sacro Monte sopra Varese*, Milano 1981, nella menzione, p. 132,



fa quindi parte della trasformazione radicale dalla quale tutta la montagna fu investita, .

E pur ritenendo, come effettivamente fu, che le fasi delle costruzioni obbedissero ad una intuizione iniziale ed una realizzazione soggetta nel tempo a variazioni ed adattamenti continui, le trasformazioni che interessarono la parte iniziale richiesero una giustificazione sia per la scelta della costruzione di quella cappella sia per i diversi soggetti rappresentati in essa, in quanto estranei al progetto iniziale, complessivo dell'opera.

### **Indicazioni sulla erezione di quella cappella e chiave interpretativa proposta nel 1623 per le rappresentazioni contenute all'interno**

Nel 1623, quando una fase del progetto delle cappelle era stata realizzata, i Deputati della Fabbrica, cioè i responsabili dell'opera, presentarono una relazione a stampa<sup>32</sup> dei fatti fino allora svolti e delle costruzioni erette, riservando a questa cappella, un capitolo a parte, il XVII, "*Dello stato in cui si ritrova al presente la fabbrica: e prima quanto alla Cappella della Concezione immacolata*". Gli estensori di quel testo, dando ragione della dedicazione della cappella alla Concezione Immacolata, intendevano giustificare l'esistenza stessa dell'edificio, fornendoci di essa la motivazione. La trama logica del piano architettonico da sviluppare sulla montagna, secondo la illustrazione tematica nella realizzazione di una rappresentazione teatrale dei misteri del Rosario, non prevedeva infatti all'inizio l'esistenza di quella cappella; si sarebbe giunti a deciderne la costruzione a conclusione di un contrasto sorto circa i criteri ispiratori nel rispetto della composizione storico-ambientale, della prima cappella, avente come soggetto l'Annunciazione. Lo scontro tra due criteri di verisimiglianza con la casa della Vergine Maria, circa la realtà dell'altare, collocato nella Casa di Loreto, che la pietà popolare onora come la casa di Maria, ma assente nella casa al momento dell'Annunciazione, fu risolto con la costruzione di una cappella che ospitasse quell'altare che avrebbe invece, se collocato nella cappella dell'Annunciazione, alterato la fedele conformità al dato ritenuto storico. Prevalse la volontà di padre Aguggiari che quasi per una divina ispirazione volle che quell'altare dovesse essere collocato in una cappella a parte dedicata all'Immacolata Concezione. Questa ricostruzione dei fatti, ancora vivi tutti i protagonisti, non può essere nei suoi tratti essenziali messa in discussione, nel senso che quelli furono gli aspetti visivi, esteriori, ma forse "pretestuosi" del problema, incentrati sull'altare nella cappella, ma che la questione potrebbe tuttavia ritenersi suscettibile di integrazioni o di una lettura ribaltata, se messa a confronto con altri dati noti. Infatti, se si pone mente che esisteva una cappella, della quale successivamente non si trova menzione e che nella nuova si chiedesse di celebrare a favore della popolazione ivi residente, si può ritenere che il problema della collocazione di quell'altare dissimulasse già in partenza un ampliamento o una correzione del progetto, che l'architetto in

---

alla testimonianza del Tatto a cui è dovuta la memoria della data ufficiale dell'avvio della costruzione al 25 marzo 1605 (richiamata nella nota 8, p. 146), ricorda poi a p.133, che i lavori di approntamento erano iniziati nel dicembre del 1604, con il rimando alla nota n. 12 secondo la testimonianza del Tatto, e l'annotazione del Giampaolo. Nel testo del Giampaolo gli spianamenti erano funzionali "alla raccolta e al riordino delle processioni prima di salire al monte, e sul quale si costruì la chiesetta dell'Immacolata": questa successione pone in realtà problemi di cronologia nell' uso degli spazi. La chiesetta avrebbe sottratto spazi ad un uso inizialmente diverso, e nel caso dell'Immacolata a spazi per la raccolta ed il riordino delle processioni, già in atto durante le costruzioni. Vi è tuttavia da chiedersi quale sia poi stato effettivamente l'uso di quell'edificio o se sia una giustificazione incoerente a posteriori di un fatto non altrimenti noto.

<sup>32</sup>*Origine e progresso delle capelle, fabricate nel Sacro Monte sopra Varese, rappresentanti li Misteri del Santissimo Rosario. Opera data in luce dalli Deputati per quella Fabbrica, et da essi Dedicata All'Illustris. Et Eccellentis. Prencipe Teodoro Trivulzio Prencipe del S.R.I. di Misocho, et Valle Misolcina, Co. Di Melzo Sig. Di Codogno etc "*, in *Milano Appresso Giacomo Lantoni, 1623.*

Una copia di questo testo è conservata nella Biblioteca Civica di Varese: il volumetto sembra ad una prima osservazione non essere incorso in alcuna alterazione di sorta. Non credo quindi che si possa dubitare della identità ed autenticità di questo testo a stampa con il volume esaminato da Fedele Merelli, in *Le cappelle del Rosario* cit. e discusso a p. 7-8, parzialmente trascritto da p. 103, come Documento 1. Ma poichè il testo in questione da me esaminato manca della piena corrispondenza numerica tra i capitoli e le pagine e presenta quindi delle incognuenze da spiegare, ritengo le osservazioni del Merelli debbano essere riprese per una complessiva chiarificazione critica con altre fonti citate.

alternativa alla soluzione pasticciata di un altare all'interno della prima cappella non fosse favorevole ad accettare la costruzione di un'altra struttura religiosa, estranea e non funzionale nella razionalizzazione di spazi limitati; e che il superamento del dissidio sull'altare potesse nel tempo far prevalere e maturare l'idea di dare vita ad un'altra espressione della pietà mariana, quello della Immacolata Concezione, propria di tutte le tre famiglie francescane presenti in Varese: si può ipotizzare per anticipazione che questa fosse anzi una delle cause remote e inconfessate, mentre erano fatte salve le esigenze dei locali, gratificati di uno spazio del tutto nuovo: quindi il problema dell'altare si presentò come fatto occasionale e "provvidenziale" per la costruzione di una cappella al di fuori del piano. Per evitare il rischio di procedere da parte mia ad una lettura arbitraria ed offrire all'uopo la possibilità ad un riscontro e ad una verifica trascrivo il testo integralmente (fedelmente) come si può leggere nelle pagine 66-67, con alcune sottolineature da parte mia, corrispondenti ai dati che intendo poi a posteriori richiamare: *"E se alcuno ricercherà per qual cagione fosse fatta / questa cappella della Concettione, non essendo nel numero de' Misterij del Santissimo Rosario: A questi non si può dir altro, se non che fù così dal Signore ordinato: perche dovendosi fare la Cappella della Nunziata, alcuni volevano, che si rappresentasse la Santa Casa di Loreto, come sta di presente, con l'altare di dentro. Ma il Padre Gio. Battista diceva, che l'istinto dello spirito suo era, che si rappresentasse il mistero, e la casa della Vergine Santissima, non come stà hora quella di Loreto con l'altare, ma in quel modo, che piamente si può pensare, che fosse, quando dall'Angelo fù annunziata, aggiungendo, che se volevano che in queste cappelle fosse un 'Altare, si poteva fare una Cappella à questo effetto fuori de' Misterij del Santissimo Rosario e intitolarla alla Santissima Concettione dell'immacolata Vergine. Crebbe poi tanto il desiderio nel Padre che si facesse questa cappella, e si adoperò con tanta vivezza nel farla fabricare, che non ostanti le molte contraddizioni, che gli furono fatte, e difficoltà, che gli furono opposte, in brieve spazio di tempo si ridusse alla forma, che ora si vede, onde hebbe poi à dire un divoto e giudicioso Prelato: A Domino factum est istud. Si che si può dire che per divina volontà si sia fatta questa Cappella Ancora".* Il vigore espressivo di questo testo si concentra, nell'andare oltre termini sempre inadeguati a quanto intende dire, sulla presa d'atto che l'estensore del testo fa come smarrito di fronte ad un animo indomabile, mosso da un singolare dinamismo interiore e teso a realizzare qualcosa che discendeva da un volere divino; e quanto più grandi ed ostili furono le difficoltà e le contrapposizioni, tanto più rapida fu l'esecuzione dell'opera. Sopraggiunge poi il suggello per l'opera di essere individuata e riconosciuta come opera fatta da Dio stesso. Questo fuoco di desiderio che accompagna tutta l'operazione per giungere ad onorare la Vergine sotto il titolo della Immacolata Concezione ci rivela l'altra dimensione dell'animo dell'Aguggiari, quella mistica, soggettiva ed interiore che nella contemplazione del mistero della Vergine medita sul dono della salvezza, rispetto a quella pastorale di frate, estroversa, di apertura al popolo, che egli guida lungo il cammino di preghiera, nella contemplazione di rievocazioni evangeliche. Se possiamo quindi per l'universo architettonico individuare una duplice sorgente ideale, si deve tuttavia riconoscere che, a cose fatte, l'incongruenza urbanistica era evidente e non rispecchiò armonicamente l'intuizione di fondo; e si pose quindi il problema di una sistemazione e di un'opera di collegamento.

Nel 1610 si ritenne quindi opportuno da parte della Curia suggerire di creare una unità compositiva imponendo con decreto che si erigesse una sorta di ingresso da porsi prima della cappella della Immacolata<sup>33</sup>, qualcosa che a mo' di porta, segnando una cesura spaziale, potesse suggerire la sensazione di un passaggio ed anticipasse l'itinerario processionale con un dato fisico di valenza simbolica, un primo avanzamento verso la via sacra. Ma nel 1623 questa soluzione non era ancora

---

<sup>33</sup> Zanzi Luigi in *"Fonti nuove della politica monumentale di Federico Borromeo"*, in *"Sacri Monti e Dintorni"*, Milano 2005, 2 ed. . p. 202 seg. offre la trascrizione da ASDMi vol. 87, Decreto di erezione della Congregazione della Fabbrica a firma del Vicario Antonio Albergato ante 1610 : "Forma dell'erezione della fabbrica et regimemto delle Cappelle di S.ta Maria del sacro monte sopra Varese ". In particolare p. 208 (terzo paragrafo): "Avanti la Cappella della Concettione nel luogo da noi disegnato si fabbrichino due piedestalli di pietra viva ornati con sue cimase et basamenti, sopra de quali fiorischi qualche nobil ornamento; et si acconcino in modo che possino servire per porta sicura et nobil ingresso et principio alli misteri del ss.mo rosario".

stata adottata e forse non lo fu mai. Nel citato scritto *"Origine e progresso delle Cappelle"* cap.XVII a.1623 si affermava: (p. 76) *"(...) Questa cappella è fuori della prima porta che che introduce ai Misterij Gaudiosi, non essendo la Concettione connumerata fra i misteri del Santissimo Rosario. Si dissegna però di fare una porta, over un ingresso a forma di porta con due piedestalli grandi con le piramdi sopra, acciochè la Cappella della Concettione e l'opera tutta sia dietro una porta, perche le altre tre porte già si è detto che non servono ad altro che per distiguere le tre sorti de' Misteri Gaudiosi, Dolorosi e gloriosi"*.

Se queste note giungono ad illuminare la trama delle intenzioni (alcune almeno) che sono sottese nell'ordinamento dei dati architettonici, gli estensori del testo vanno più avanti, quando ci presentano le figure interne, di statue e pitture, con due pronunciamenti l'uno di natura estetica, l'altro di natura storico-teologica. Enunciano con il primo la loro chiave di lettura nel criterio simbolico ed allusivo delle pitture realizzate in rapporto all'esaltazione che ciascuno degli otto santi fa della eccellenza di Maria, nella trasfigurazione immaginifica nella resa iconica. Dopo aver descritto la presenza di otto nicchie con altrettanti santi, il testo illustra il rapporto che intercorre tra il santo rappresentato, nel vigore plastico di una statua, una massima che condensi il suo pensiero sulla Vergine e la trasvalutazione pittorica nella unità compositiva che unisce il tutto per ciascuno. Il testo recita:

*"Il corpo della Cappella è distinto in otto nizze (...); nelle nizzesono otto Dottori.*

*Ogn'uno di loro (sc.i Dottori) con sua sentenza per la Concettione immacolata: ierolificandoli per di sopra con altrettante imprese, quali con proportionato mistero<sup>34</sup> ci rappresentano come fosse la beatissima Vergine preservata sempre da qualsi voglia macchia etiamdio originale"*

Parafrasando il testo, con la consapevolezza di possibili fraintendimenti, sia a causa di difficoltà di comprensione del lessico che per la concettosità espressiva che rende il testo enigmatico, si potrebbe così intendere: Vi sono nelle otto nicchie le statue di otto Dottori ognuno di loro con una espressione a favore della Immacolata Concezione, con l'essere rappresentato (o glorificato?) ciascuno di essi (cioè rappresentati o glorificati) con i propri simboli, i quali simboli con allegorie conformi al mistero, ci propongono come la beatissima vergine sia stata preservata da qualsiasi macchia, anche da quella originale".

La posizione teologica attribuita a ciascuno degli otto circa la Immacolata Concezione "preservata da qual si voglia macchia etiam dio originale" nel passaggio da un dato visivo a quello concettuale nasconde in realtà un punto conclusivo indebito, in quanto privo di fondamento e di conformità, avendo quei santi, alcuni in base alle testimonianze indirette contenute in vari studi, non riconosciuta tale verità: sono da escludere san Tommaso, sant'Anselmo, san Bernardo, san Bonaventura<sup>35</sup>. Per san Tommaso le argomentazioni conosciute si succedono coerenti nei vari percorsi con la sua intuizione di fondo di un peccato originale esteso a tutti e di una redenzione universale tramite Cristo<sup>36</sup>. Renè Laurentin rileva a proposito, parlando di Duns Scoto, la cui argomentazione avrebbe capovolto<sup>37</sup> la situazione a favore della Immacolata Concezione, che "Allorché egli comincia ad insegnare a Parigi

---

<sup>34</sup>Intendo "proporzionato" come "espresso come una proporzione", da intendersi quindi poi come similitudine, in quanto la similitudine si fonda sullo stesso principio formale della proporzione

<sup>35</sup>Nella voce "Immacolata" in Enciclopedia Cattolica (vol.VI, col. 1651-1662) si accenna anche alla posizione assunta sul tema della Immacolata da ciascuno di questi. Per San Bonaventura vedi s.v. Bonaventura, vol. II, col. 1843: "B. come quasi tutti i suoi contemporanei negò l'Immacolata Concezione, ma come avvenne per altri non velò la sua teologia mariale...". Su San Bernardo il volume di Jean Leclercq, Bernardo di Chiaravalle, Parigi 1989, trad. it. Milano 1992, p. 140: non è favorevole alla celebrazione, nella chiesa di Lione, di una nuova festa in onore della concezione di Maria.

<sup>36</sup>Tomae Aquinatis, Summa Theologica III, Quaestio XXVII, Articulus II, Utrum B. Virgo fuerit sanctificata ante animationem.

<sup>37</sup>Segnalo la biografia devota ed esemplare del *"Beato Sisto Brioschi da Milano, dei Frati Minori"*, fatta da Massimiliano Taroni ed Edoardo Brioschi, Gorle Bg. 2014. Uno dei capitoli centrali della sua spiritualità è l'esaltazione fatta dal beato della Concezione Immacolata; il testo è di particolare interesse nella documentazione offerta sulla condivisione che il beato fa con altri francescani di questa teoria (p. 18-23), ed illustra con chiarezza e semplicità la posizione dei contrari con puntualizzazioni sulle ragioni da loro addotte, in particolare da Pietro Lombardo, per il quale, anche per la Vergine, nel suo essere concepita, carne infetta dal peccato avrebbe contaminato l'anima infusa in essa.

negli ultimi anni del secolo XIII, l'Immacolata Concezione è universalmente misconosciuta dai teologi"<sup>38</sup>. Sorge immediatamente l'interrogativo se tale attribuzione, riferendomi al testo, fosse già iniziale nella mente del creatore (o creatori) di quelle correlazioni o siano nella interpretazione che l'estensore del testo attua nel 1623. Per gli altri santi bisogna esaminare con rigore la loro dottrina e ricorrere ad una verifica anche di tutte le citazioni attribuite, potendosi quindi dubitare anche della autenticità delle massime o di un uso decontestualizzato dei testi. Non ci si trova in ogni caso per ragioni di prospettiva cronologica e di conseguenti valenze logiche e concettuali di fronte al dogma dell'Immacolata Concezione, quale noi possiamo intenderla. La proclamazione come "dogma" della Immacolata Concezione come verità che il credente accetta come contenuto di fede è dell'8 dicembre 1854. Prima di tale data si poteva attribuire (con una operazione mentale per noi di immedesimazione e di percorso indietro nel tempo) a quei santi la convinzione e la volontà di proporre il fatto che la Vergine fosse priva di macchia di peccato: convinzione che, con l'aggiunta "anche originale", sembra animata dall'intento principale di richiamare l'attenzione sulla purezza e sulla santità di Maria rispetto alla Concezione Immacolata: la scritta interna che corre sulla circonferenza interna alla base della cupola è una espressione di sant'Anselmo, che rappresenta la formulazione più alta sul tema della purezza della Vergine, con parole che san Tommaso<sup>39</sup> cita nella argomentazione in cui nega la concezione immacolata. Vi era forse la consapevolezza nella creazione di quella cappella e nella interpretazione del 1623 che non si potesse procedere ad attribuzioni in forma assoluta; o forse più correttamente dobbiamo liberarci dal rischio di proiettare all'indietro una prospettiva "dogmatica" che forse non era attesa e di appiattire una lunga e complessa elaborazione, fatta di pensieri, di esperienze, di tanti vissuti di ricerca e di confronti: tutta quella cappella trova il suo punto di sintesi in una grande tensione devozionale che culmina nella certezza interiormente sentita che la Vergine è l'Immacolata Concezione, anche attraverso l'opera di santi che fino a quella affermazione non erano arrivati. Dopo la data dell'8 dicembre 1854, la prospettiva cambia e in ogni caso è operazione senza fondamento, in termini di storia del dogma, qualora da noi si voglia indicare gli otto santi delle statue come difensori del dogma, perché il dogma non c'era: si dà infatti difesa di un dogma di fronte a chi lo nega o non lo riconosce o non lo accetta<sup>40</sup>.

Se non si procedesse recuperando la maturazione compiutasi entro questi intermezzi temporali ("quello più "recente" è san Vincenzo Ferrer(i)<sup>41</sup> morto negli anni '20 del 1400, di fronte alla teoria di santi e delle valenze a loro attribuite, la perplessità ed il giudizio di incongruenza si abbatterebbe su tutta l'operazione (creativa della cappella così storicamente animata di personalità diverse per posizioni dottrinali e tra loro cronologicamente distanti o interpretativa che da subito se ne è data) che rimane comunque tutta da studiare; nulla toglie tuttavia alla santità ed alla grandezza di ciascuno di loro, alla devozione che nutrono per la Vergine, convinti che la Vergine, madre, secondo l'umanità, di Dio fatto uomo, fosse anche lei segnata dalla colpa e resa da Dio del tutto pura per diventare la madre del Figlio di Dio incarnato. La convinzione teologica che Maria per dono singolare fosse preservata prima, e non liberata dopo dal peccato che per natura umana avrebbe come tutti contratta, non si era ancora pienamente affermata<sup>42</sup>.

Gli interrogativi che accompagnano questa rilevazione sono, indipendentemente di essa, numerosi, e

<sup>38</sup>René Laurentin, *Compendio di Mariologia*, trad. Italiana 1956, p. 95.

<sup>39</sup>"Ut illa Virgo ea puritate niteret qua major sub Deo nequit intelligi", con citazione dell'opera de Conceptu Virginali.

<sup>40</sup>Costantino del Frate, *Santa Maria del Monte sopra Varese*, Varese, MCMXXXIII. p. 39-40 nella descrizione delle statue interne non ha dubbio a scrivere: "...otto grandi nicchie le quali ospitano le plastiche, a grandezza naturale dei Dottori che difesero il dogma: quali in abito pontificale, quali in altra foggia, secondo il grado o la dignità del Dottore stesso". Stessa interpretazione sui dottori ripresa da Silvano Colombo in *Il sacro monte sopra Varese*, Milano 1991, p. 233 e Id. *Conoscere il Sacromonte*, Varese 1982, p.31.

<sup>41</sup>In *Enciclopedia Cattolica*, vol. XII, col. 1444: nato il 23 (?) gennaio 1350, morto 5 aprile 1419.

<sup>42</sup>Per una prima informazione sullo sviluppo di questa dottrina fino alla definizione dogmatica ho consultato nella *Enciclopedia Cattolica* le voci Maria: vol VIII, a. 1952; col. 76-119; Immacolata Concezione: vol. VI, a. 1951, col. 1651-1663; da rilevare che in esse quelle di contenuto teologico sono a cura di G. Roschini.

René Laurentin, *Compendio di Mariologia*, trad. Italiana 1956: il tema è illustrato nei suoi sviluppi.

Per una verifica, rispetto alle opere precedenti già datate: Roberto Coggi, *Trattato di Mariologia*, Bologna 2011, cap. 3 *L'Immacolata Concezione e la santità di Maria*, p. 158-180.

per qualche santo (San Bernardo) in forma particolare, anche se una storicizzazione radicale deve investire poi tutti, in una operazione in primo luogo di natura critico-filologica. Ci si chiede in una fase esegetica del testo dantesco se l'espressione sublime ed ossimorica "Figlia del tuo Figlio" che Dante pone sulle labbra di san Bernardo nella preghiera alla Vergine potrebbe lasciar intendere che per la reciproca figliolanza tra Maria e Gesù, nell'ordine della creazione (Maria figlia di Dio) e nell'ordine della generazione umana (Gesù figlio di Maria) Dante avesse già superato san Bernardo, ritenendo la Vergine immune dal peccato originale nella animazione del suo essere: poiché questo è il nucleo concettuale presente nella definizione pontificia del 1854.

Un'altra osservazione riguarda la maturazione storica del dogma, sia dal punto di vista religioso e che culturale (tutto il filone artistico e pittorico). Per il primo aspetto sarebbe ingeneroso togliere idealmente quelle statue per mettervi Duns Scoto (beato solo da pochi anni) o sant'Alfonso de' Liguori o altri santi che hanno poi indotto la Chiesa a riconoscere che l'intensa vitalità devozionale che avvolgeva la convinzione della concezione immacolata aveva il suo fondamento in una verità da ritenersi e proclamare come rivelata.

### **Ipotesi sulla misteriosa volontà dell'erezione della Cappella riposta nella condivisione dello stesso orizzonte di pietà e riconoscenza**

La grande scritta che corre sul frontespizio della cappella "Fundamenta eius in montibus sanctis" è una reminiscenza biblica di un salmo<sup>43</sup> che celebra Gerusalemme e le alture su cui sorge: l'aspetto simbolico associato ai monti santi, come sedi teofaniche e di incontro privilegiato con il divino, corrisponde ad una esperienza storica transculturale e ad una intuizione che viene da lontano<sup>44</sup>. Ma su quella chiesa o cappella dedicata all'Immacolata Concezione, nella posizione che occupa, deve essere interpretato rivolto ad essa o invito a qualcosa d'altro? Interpretarla come una scritta parlante o una voce fuori campo che indichi che le fondamenta di quella chiesa poggiano sui monti santi sembra ignorare che ci si trovi in realtà ai piedi del Monte. Se è fondato ritenere che con quella scritta si intendesse proporre un elemento formale indicativo ed unificante o il primo messaggio rivolto al pellegrino, la valenza di quell'"eius" nella sua referenza concettuale potrebbe esse riferirsi per transvalutazione ad un innalzamento dello sguardo fisico e della mente a ciò che sta sui monti, come indicazione allusiva tesa verso la sommità della montagna, a separare quindi l'oggetto dal messaggio che porta su di sé ed uscire da una identificazione materiale: le fondamenta di "esso" o di "essa", sono di un qualcosa ancora indeterminato che sta sui monti, cioè di quell'insieme sacro costituito dalla Basilica di Santa Maria da tempo immemorabile e dal monastero dal 1474. Stesso, anzi ora nuovo itinerario, intenzionalmente definitivo, delle giovani donne verso il monastero, e conquista sempre rinnovantesi di schiere di pellegrini di una meta raggiunta con un percorso faticoso, scandito dalla recita dell'Ave Maria e dalla meditazione sulle scene rappresentate, tutte tratte dai vangeli, eccetto le due conclusive dell'assunzione e dell'incoronazione di Maria Vergine. L'unione del Santuario al Monastero (e non viceversa) connota con risvolti concettuali propri tutti i riferimenti a quella nuova realtà: la continuità delle costruzioni (tra monastero e chiesa), si estende agli itinerari di salita, alle proprietà, alle appartenenze, ai vincoli gravanti giuridici sugli scanneri abitanti ab immemorabili della montagna. "L'entente cordiale"<sup>45</sup> nella prima fase delle costruzioni tra la famiglia religiosa delle

---

<sup>43</sup>Salmo 87(86), nella traduzione del Vulgata. Sorge la domanda se attributivo, cioè sui monti santi, cioè santificati, rispetto a quelli che non lo sono o predicativo sui monti in quanto sono santi. Dal contesto del salmo sembrerebbe "santi" avere un valore attributivo e concreto, cioè a Gerusalemme. Ma è altrettanto vero che alcuni termini di entità naturali per lo slittamento di significato per estensione metaforica si spostano verso una categoria archetipica: monte, mare, fiume, deserto che possono acquisire una valenza formale che ne trascende la materialità individuale...

<sup>44</sup>In una sfera del tutto soggettiva ed estetica della meraviglia (platonico-aristotelica) nella variante romantica del sublime o occasione, in uno spazio sospeso, in alto verso "l'altro", in percorso meta-fisico? Vedi le parole di Gesù alla Samaritana: "Credimi, o donna, viene l'ora in cui non su questa montagna né a Gerusalemme adorerete il Padre...". (Giovanni, 4, 21). Il cui senso sembra precisare il testo del Salmo.

<sup>45</sup>Merelli o.c. p. 113, Doc. 5 richiesta della Badessa che venga mandato a predicare il padre Aguggiari.

monache e dei francescani a cui era stato assegnato il compito di seguire i lavori costituisce e delinea poi un altro tratto del contesto storico che trova la sua espressione nella cappella della Immacolata. Un elemento intrinseco alla pietà francescana che possiamo trovare vivo nell'anima di Padre Aguggiari per la devozione alla Immacolata Concezione trae forza e legittimità dalla decisione del francescano Papa Sisto IV<sup>46</sup>, che con due bolle era intervenuto sul tema dell'Immacolata Concezione, ammettendone il culto e fissando le modalità del dibattito teologico tra favorevoli e contrari. Prima dei pronunciamenti papali del 1476 e del 1483 si colloca, sempre per decisione dello stesso Papa nel 1474 l'erezione canonica del Monastero di Santa Maria del Monte. La costruzione di quella cappella costituì (oso congetturare) nello stesso tempo per Padre Aguggiari l'espressione di un voto, da parte invece delle monache la condivisione degli orientamenti di pietà di colui che era stato per loro richiesto predicatore e guida spirituale, ed anche un atto di gratitudine per il Papa francescano che aveva garantito alla loro Comunità l'esistenza istituzionale sotto una regola<sup>47</sup>. Pluralità di intrecci e di riferimenti, rafforzati da altri aspetti documentati delineano l'articolazione di un quadro, non occasionale, che potrebbe confermare la fondatezza dell'ipotesi. Gli affreschi raffigurati sui due muri esterni della cappella compresi all'interno del portico raffiguravano san Francesco e san Giovanni Battista: " Al lato destro di detta porta per di fuori vi è in una nicchia San Gio. Battista, e al sinistro San Francesco con un giglio in mano, con un motto: Sicut lilium inter spinas: L'una e l'altra figura è dipinta a chiaro, e scuro". Non conosco se san Francesco fosse già devoto della Vergine sotto il titolo della Immacolata Concezione, ma la nuova (o prima per il pellegrino) presenza del santo come immagine esterna di quella cappella ne consacrava simbolicamente il possesso spiritualmente trasmesso alle famiglie religiose che da lui traevano origine riconoscendone la paternità. Cappella tutta francescana, mentre poi Francesco, dopo questa sosta tutta sua, si unisce con san Domenico, quando accompagna i pellegrini lungo il percorso del Rosario, di cappella in cappella. Rimane infine di accennare, su questo tema, alle attestazioni sui Francescani in Varese, come fautori di Confraternite della Immacolata Concezione la cui esistenza è stata portata alla luce da Loredana Massari<sup>48</sup>; ai legami dei Francescani del Convento di San Francesco in Pertica con le monache, nella fase della vita eremitica, ancora prima della erezione del monastero, come testimoni<sup>49</sup> della vita santa delle fondatrici e dei miracoli compiuti; e infine alle relazioni intrattenute successivamente dalle Monache con le tre famiglie francescane, come risulta da alcune attestazioni di legati gravanti sul monastero contenute negli atti<sup>50</sup> della visita del Cardinal Pozzobonelli nel 1755. Rimando per il primo aspetto<sup>51</sup>, in quanto ha attinenza immediata al tema dell'Immacolata Concezione, allo studio citato di Loredana Massari sulle confraternite laiche e i conventi francescani in Varese tra '500 e '600. L'attenta lettura che la studiosa fa degli atti delle visite pastorali documenta l'esistenza e la vitalità di confraternite presso i conventi francescani in Varese in esperienze di aggregazione e vita religiosa illuminate dalla fede nella Immacolata Concezione, sotto la guida dei frati.

<sup>46</sup>I pronunciamenti papali sono riprodotti in Denzinger o.c., n. 734 e 735

<sup>47</sup>Non ho individuato, al di là della possibilità di raggruppare i santi per epoche o per tipologia, la logica della successione che va da sant'Ambrogio a san Gerolamo (non credo viceversa) il criterio della successione: quello cronologico non regge. La vicinanza di Ambrogio ad Agostino è l'unica con un fondamento, come mi sembra l'avrebbe avuta san Tommaso accanto a san Bonaventura, che si conoscevano e sono morti lo stesso anno. La vicinanza di Ambrogio ed Agostino mi sembra richiamare il testo della bolla di fondazione del Monastero di Sisto IV (domenica anno 1474, die quarto idus novembris): "...sub regularibus institutis ordinis Sancti Ambrosij ad nemus extra muros Mediolani sub regula Sancti Augustini ..". Forse solo implicito, ma un riferimento ai due santi sotto la cui ispirazione e guida ideale le monache del Monastero vivono non è infondato.

<sup>48</sup>Loredana Massari, *Per uno studio tra confraternite laiche e conventi francescani in epoca moderna: tre confraternite a Varese tra '500 e '600, in il Francescanesimo in Lombardia. Arte e storia*, Milano 1982, p. 123-127.

<sup>49</sup>ASDMi, sez.x, Varese, vol. 84, q. 20, fol. 44, Atto notarile, in data 17 aprile 1478, contenente la descrizione del miracolo compiuto da Caterina per la guarigione dalla cecità di un cieco, a cui fra Giacomo dell'ordine di San Francesco in Pertica fa toccare il corpo di Caterina; tra i testimoni all'atto notarile fra Giacomo di Biumo eremitano presso la detta Chiesa di San Francesco.

<sup>50</sup>ASDMi, sez.x, Varese, vol. 40: p. 365, a favore dei Cappuccini; p. 366, dei Riformati; p. 370 dei Convetuali.

<sup>51</sup>Il documento citato in nota 1 è in realtà ASDMi, sez.x, Varese, vol. 85, q. 9

\*\*\*\*

Dopo le soppressioni napoleoniche le cappelle ed oratori presso cui queste confraternite avevano sede sono state distrutte. La cappella dell'Immacolata Concezione ai piedi di Santa Maria, il Monte santificato dalla preghiera dei pellegrini e da vita ascetica di una comunità stabile, è forse una delle poche realtà, in tutto il suo complesso costitutivo, che si è salvata.

## Bibliografia

A) ASDMi, Archivio Storico Diocesano di Milano, da cui sono tratti gran parte tratti dei documenti ASVa, Archivio di Stato di Varese, per il riferimento alle mappe dei Catasti Relativi al Comune di Santa Maria del Monte.

B) Opere antiche: "Origine e progresso delle capelle, fabricate nel Sacro Monte sopra Varese, rappresentanti li Misteri del Santissimo Rosario. Opera data in luce dalli Deputati per quella Fabrica, et da essi Dedicata All'Illustris. Et Excellentis. Prencipe Teodoro Trivulzio Prencipe del S.R.I. di Misocho, et Valle Misolcina, Co. Di Melzo Sig. Di Codogno etc ", in Milano Appresso Giacomo Lantoni, 1623, nella Biblioteca Civica di Varese.

C) Per le altre opere e studi sulla materia rimando alle indicazioni contenute nelle note

## Postilla    Corrispondenze

Il giorno 14 ottobre 2014 ho visitato la imponente basilica di Notre Dame de Fourvière che domina Lione. Nella visita alla Chiesa caratterizzata da uno stile eclettico e monumentale, carico di preziosità ed esuberanza cromatica e plastica nella varietà dei marmi e nella fantasia inesauribile delle forme, mi sono fermato ad osservare in tutti i suoi particolari il grande mosaico che celebra la proclamazione del dogma della Immacolata Concezione da parte di Pio IX, nella navata di sinistra. Il soggetto, già noto da altre raffigurazioni che hanno avuto l'opportunità di attenersi alla memoria visiva delle riproduzioni coeve all'evento (ricorrente la figura del Papa con le braccia aperte ed innalzate al cielo, con luce che ne illumina intensamente tiara ed il volto), la trama compositiva nella disposizione del grande apparato cerimoniale è dominato sullo sfondo stilizzato della Basilica di San Pietro dalla figura centrale del Papa in piedi su un palco sostenuto a spalle, verso cui tutti gli occhi sono devotamente fissi: figurazione che evoca scenografie egiziane ed orientali di sapore babilonese, ma intrisa di profonda religiosità. Delle figure disposte in cerchio e su piani diversi, a seconda della gerarchia di appartenenza e grado di glorificazione ottenuta, che racchiudono la persona del Papa, in primo piano di spalle due figure di frati, una per il colore del saio e la coccola da riconoscersi per un francescano. Il testo illustrativo, in lingua francese, segnalava per allusione figure storiche della vita religiosa di Francia. Per me tutta la composizione si riduceva nella triangolazione che univa dal centro verso destra la splendida immagine della Vergine racchiusa in una mandorla d'oro sullo sfondo, il Papa e i due frati inginocchiati, di spalle. Mi sono ricordato del dipinto scomparso sulla parete esterna della cappella della Immacolata Concezione e vi ho riconosciuto lo stesso fondo storico e metastorico su cui il dogma della Immacolata Concezione emerge nella fede e nella pietà.

(Continua, con una ricerca sui dati dottrinali attribuiti ai santi nella successione delle nicchie )

Renzo Talamona, Lione 15 ottobre 2014

Ora ritengo chiuso questo lavoro che ho riletto, corretto, integrato. Ad un paziente lettore il compito di trovare in esso quanto sia errato per espressione o per concetti, e non adeguatamente fondato su base documentaria.

Riprenderò con una analisi critico-filologica con lo studio degli otto santi e delle scritte loro attribuite, cercando di fissare brevemente le loro teorie nella elaborazione della dottrina dell'Immacolata Concezione, per celebrare così la festa dell'8 dicembre con nuova consapevolezza.

Bizzozero, 20 ottobre 2014.